



PROPOSTE PER CONGRESSO 2021

- 1** Sportpertutti **0** coronavirus **1**
- 2** Kit per sopravvivere alla pandemia
- 3** Il futuro è già oggi (o forse ieri)
- 4** Disponibile a candidarmi
- 5** Ripartiamo da un nuovo patto associativo
- 6** Il metodo di lavoro proposto
- 7** Capovolgere (davvero) la Uisp
- 8** È una questione di priorità
- 9** In medio stat Uisp
- 10** Una grande opportunità
- 11** Finiamo con Calvino

Senza attività motoria e sportiva – specialmente nella sua funzione aggregativa - la polis comincia a disgregarsi. Abbiamo bisogno di attività motoria come del pane. Ne abbiamo bisogno come comunità e come singoli individui: senza saremmo (siamo) tutti più deboli, più poveri, più soli.

Non ci avremmo mai creduto di dover arrivare a tanto!

Di essere costretti a negare, per sopravvivere, lo stesso concetto che sta alla base del nostro agire quotidiano, tanto da rappresentarci a partire dal nome: sport per tutti (nessuno escluso).

Ora, per difenderci dal contagio, siamo costretti a sospendere tutte le attività, a rifugiare dal nostro credo, a dire ai nostri soci: “va bene, se proprio vuoi fare attività, falla da solo, all’aperto o in casa tua, magari seguendo una nostra diretta sui social”.

Noi che abbiamo sempre creduto nel potere taumaturgico dello sport e dell’attività motoria come strumento di benessere di comunità, come volano di socialità e di inclusione.

Noi che abbiamo sempre lavorato per mettere insieme le persone e non per separarle.

Noi che abbiamo da sempre educato il corpo per allenare anche la mente e lavorato affinché la relazione tra le persone passasse anche attraverso il riconoscimento della loro corporeità.

Assurdo! Eppure oggi, questo e quello a cui siamo costretti: **vivere in un periodo che nega la nostra stessa storia ed attrezzarci affinché questa non scompaia, ma anzi riviva attraversando questi tempi e scoprendo nuovi modi e nuove forme.**

Quanto durerà?

Non lo sappiamo, nessuno lo sa. Però rispondo a questa domanda con una citazione tratta da un articolo di Gina Kolata, giornalista scientifica americana, che trovo particolarmente veritiera: “gli storici distinguono due momenti conclusivi per le pandemie: la fine sanitaria, quando crollano l’incidenza e la mortalità, e quella sociale, quando sparisce la paura dovuta alla malattia. Oggi, chiedersi ‘quando finirà tutto questo’ significa essenzialmente domandarsi quando arriverà la conclusione sociale”, spiega il dottor Jeremy Greene, storico della medicina dell’università Johns Hopkins. In altre parole, può accadere che la fine non arrivi perché l’epidemia è scomparsa, ma perché la popolazione si è stancata di vivere nel panico e ha imparato a convivere con la malattia.” (Articolo apparso sul New York Times il 21 maggio 2020).



Come conviverci e ripartire con rinnovata energia?

Propongo tre strumenti da sfilare dalla nostra cassetta degli attrezzi: resistenza, flessibilità e capacità di trasformazione. Tre modalità che dovranno essere messe in pratica contemporaneamente per affrontare questa nuova difficilissima fase storica:

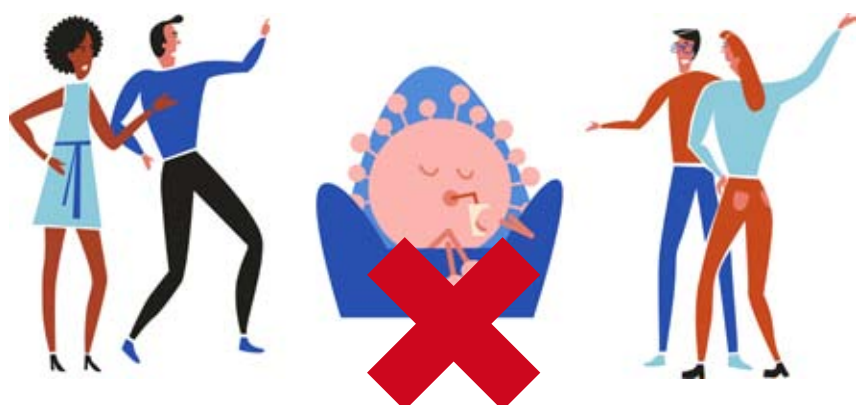
- La resistenza, parola nobile un po' decaduta, non utilizzata nell'accezione di negare il cambiamento difendendo un passato che è già passato, ma di reagire attivamente con forza e determinazione rispetto ad un'aggressione (in questo caso la pandemia) che minaccia la stessa esistenza. La resistenza non è mai indolore: comporta perdite e traumi, però unisce perché offre riscatto e difende spazi di libertà;
- La flessibilità, come capacità di analizzare i fenomeni e di rendersi adattabili alla realtà circostante rimanendo però collegati alle proprie radici e non perdendo i propri valori;
- La capacità di trasformazione: operazione che comporta un cambiamento, profondo e definitivo, di forma e di struttura. Per essere efficace è necessario che questo cambiamento sia voluto e condiviso.

Per declinare queste parole in azioni e comportamenti è necessaria una forte unità d'intenti da parte dell'intero corpo associativo. Sarebbero altamente deleteri e distruttivi atteggiamenti divisorii, difesa di interessi particolari, comportamenti e azioni non mirati al bene di tutti.



Oggi più che mai, di fronte ad una seconda ondata che sta spazzando le poche certezze ricomposte e sta mettendo in fortissima discussione la tenuta del sistema UISP e la sua stessa sopravvivenza, credo che **l'unità d'intenti** stia al primo posto. Senza, i nostri sforzi saranno vani. Per questo credo che la prima cosa da fare sia una ricerca di sintesi tra le proposte degli attuali due candidati alla presidenza regionale.

Una ricerca che abbia come obiettivo la presentazione di un'unica lista perché ogni sforzo deve essere speso per la sopravvivenza del sistema UISP (dalle asd sul territorio, alle nostre gestioni, ai comitati territoriali fino su al regionale) e non per dividerlo. Non possiamo permetterci di sprecare nemmeno la più piccola energia in tatticismi e strategie tipicamente pregressuali.



Due liste contrapposte comporterebbero rischi concreti che, oggi più che mai, non possiamo permetterci. In primis, **il rischio di non incidere ed influenzare nel profondo il percorso e la futura governance nazionale** (un regionale diviso ci indebolisce a livello nazionale); nonché la concreta possibilità che il futuro ci imponga di concentrarci maggiormente sugli strascichi della competizione elettorale **invece che sui problemi che la situazione drammatica del paese ci imporrebbe**. La storia UISP insegna: non esiste competizione senza strascichi.



Portare al Congresso liste contrapposte equivale a chiedere oggi a 50 dirigenti UISP dell'Emilia-Romagna di schierarsi gli uni contro gli altri e di farsi coinvolgere direttamente nella bagarre per un posto in Consiglio. La scelta di polarizzare il confronto da molti non sarebbe compresa e creerebbe più imbarazzi che stimoli democratici. Preferibile sarebbe quindi arrivare ad una sintesi prima del Congresso che **permetta di presentare un'unica lista**, e quindi un unico candidato, attraverso un meccanismo di selezione precedente che dia chiare indicazioni sul gradimento dell'uno e dell'altro.

Fatta questa necessaria premessa vi dico **perché mi sono reso disponibile** per correre alla carica a presidente regionale.

Semplicemente perché è una scelta meditata, ben prima dell'emergenza sanitaria, per essere utile alla nostra associazione. Per coordinarla e guidarla, mettendo a disposizione la conoscenza della UISP regionale maturata ulteriormente in questi due mandati da vice-presidente, ma soprattutto le varie esperienze sviluppate nel corso degli anni attraverso incarichi e responsabilità su più livelli, pubblicazioni, campagne, progetti di successo nazionali ed europei, relazioni regionali nazionali ed internazionali. Non ultima, infine, una capacità nel coordinare gruppi eterogenei e nel riuscire a convogliare energie su obiettivi comuni.

La mia storia, insomma, ed il mio patrimonio di cose non solo dette ma anche fatte. Sono tuttavia consapevole che Non basta e non può bastare.

Hegel sosteneva: **"l'uomo è quello che fa"** e, sebbene conoscere il passato di una persona potrebbe servire, a mo' di bussola, per orientarsi nel futuro incerto, lo sguardo deve andare ben oltre.

Servono proposte nuove, nuove idee da far galoppare su gambe ferme e una visione condivisa. Servirà inoltre avviare e, soprattutto, **governare i processi, tema difficile da trovare** nei programmi elettorali.



La realtà circostante sta mutando troppo rapidamente per non tenerne conto ed apportare radicali modifiche anche alla UISP del futuro.

Il livello Regionale della UISP, già prima della pandemia, veniva talvolta percepito come lontano dai territoriali: troppo pesante nella struttura, poco efficace in alcune delle sue azioni. Per capovolgere questa percezione, per risaldare il legame tra territori e regionale, si era avviato un percorso, quello di Semi-in-aria.

Dal primo incontro di febbraio erano emerse riflessioni importanti su come reimpostare questo rapporto e soprattutto su come riorganizzare il regionale e le attività. Il lockdown purtroppo non ci ha permesso di concludere il percorso di Semi-in-aria. La successiva ripartenza ci ha illuso su un lento ma costante recupero. La seconda chiusura delle attività con una lunga prospettiva di stop, ci ha tarpato definitivamente le ali acuendo la situazione di enorme difficoltà.

Le riflessioni emerse da Semi-in-aria ci hanno comunque indicato la strada da percorrere. Ora la Pandemia che ci sta attraversando ci costringe a correre a perdifiato per quel cammino, senza però poter ammirare il paesaggio.

Ci troviamo, infatti, tutti nella stessa barca ad affrontare la stessa tempesta. Le diffe-

renze tra i livelli sono saltate, i Territoriali, spesso diversi tra loro, si trovano ora a fronteggiare gli stessi problemi. **Solo un lavoro di squadra, di unità**, può aiutarci ad arginare e risolvere le criticità che in questa sfida ci stanno rendendo deboli. "United we stand" è un motto forse anche troppo inflazionato, ma che dobbiamo più che mai fare nostro, dal quale dobbiamo ricavare la nostra forza.

Per questo il nuovo mandato non potrà che aprirsi con la nascita di questa consapevolezza. Una consapevolezza che riguarderà in prima istanza i delegati alla Assemblea Congressuale ma che dovrà poi essere confermata e messa in pratica da chi rappresenterà i comitati territoriali.

Come? **Con un nuovo patto associativo** condiviso tra i comitati per dar corpo, forma e contenuti al nuovo regionale. Questo patto arricchirà i compiti associativi dettati dallo Statuto con priorità, aree di intervento ed obiettivi specifici per il futuro del Comitato regionale. Si tratta di una modalità sostanzialmente inedita, un vero cambiamento di paradigma rispetto ai trascorsi della nostra associazione – non votare solo un programma per alzata di mano o per acclamazione ma andarlo poi a definire, attraverso i rappresentanti territoriali, nel suo sviluppo e nella sua concreta applicazione. Questo comporta compartecipazione e corresponsabilità e rende più unità e compatta la nostra associazione.

E per resistere, diventare flessibili e trasformarsi bisogna prima di tutto essere compatti e condividere un percorso.



Il metodo di lavoro del regionale dovrà cambiare sostanzialmente. Si dovrà ragionare sulla base degli obiettivi invece che sul ruolo. Sul monitoraggio costante e sulla valutazione delle azioni invece che sulla delega soggettiva. **Il lavoro dovrà essere indirizzato, monitorato e valutato rispetto agli obiettivi prefissati.**

Le priorità di intervento ed i relativi obiettivi da raggiungere saranno quelli condivisi nel patto associativo dagli stessi Comitati, attraverso i loro rappresentanti che saranno presenti nella Giunta Regionale.

La somma degli obiettivi caratterizzerà il mandato dello stesso Regionale e ne valuterà la tenuta e la performance.

Questi obiettivi risponderanno a tre semplici domande: **“cosa si vuole ottenere? con quali risorse e modalità? in quanto tempo?”** e dovranno essere misurati attraverso **criteri qualitativi, quantitativi, e di sostenibilità economica.** Il monitoraggio sarà in capo alla Giunta, che periodicamente chiederà report ai settori coinvolti, valutando poi annualmente i risultati e presentandoli poi in Consiglio Regionale.

La valutazione finale dei risultati raggiunti avrà cadenza annuale e comporterà decisioni in merito al lavoro svolto.

Saranno quindi gli incaricati a raggiungere gli obiettivi ma anche lo stesso regionale nel suo complesso ed il suo presidente in particolare ad essere sottoposti a verifica periodica.

In quest'ottica, il Presidente, oltre alle funzioni di rappresentanza e di conduzione politica, sarà investito di un ruolo di coordinamento e di supporto. In collaborazione con la nuova figura del Segretario Generale dovrà tenere salde le redini dell'associazione a livello regionale, indirizzando verso il raggiungimento degli obiettivi.



Ogni sforzo del Regionale dovrà essere orientato a difendere, promuovere, sviluppare, innovare le attività sul territorio. **Il leitmotiv dovrà essere: snellire al centro per potenziare le periferie.**

Un comitato regionale più snello e svincolato da logiche del passato che prevedevano incarichi, ruoli e persone già predefiniti.

Un comitato Regionale unito e compatto, come luogo di sintesi e coordinamento agito dagli stessi territori.

Un Comitato Regionale più forte nel confronto costruttivo con il nazionale e proiettato ad un grande **lavoro di lobbying e di ricerca di alleanze strategiche.**

Un Comitato Regionale agile, con buona capacità di resistenza, dotato di estrema flessibilità e pronto a trasformarsi repentinamente.

Un Comitato Regionale non solo espressione dei territoriali (come troppo spesso si è detto) ma fatto direttamente dai territoriali.

Questo permetterà di valorizzare pienamente le singole competenze a livello territoriale, delegando loro alcune funzioni regionali ed ampliando anche ad altri ambiti quanto sta attualmente succedendo con il tesseramento e, in maniera ancora embrionale, con il turismo sportivo.

Valorizzazione che avviene se si punta sulle sinergie, sulla promozione e lo sviluppo di gemellaggi attraverso **tavoli tra comitati limitrofi** al fine di condividere percorsi di gestione unitaria di attività/manifestazioni e campionati, e – dove è possibile – anche di competenze professionali (dal tesseramento alla formazione, dalla parte amministrativa, fino alla progettazione o alla comunicazione). Questo meccanismo ci doterebbe di una più ampia gamma di offerte sportive e servizi per il nostro tessuto associativo, una maggiore possibilità di trasferire progetti e buone pratiche da un territorio all'altro, **rafforzando i punti deboli dei comitati e, non ultimo, di puntare su un'economia regionale di scala.**

I gemellaggi avranno poi il duplice scopo di favorire un progetto più ambizioso: **la riorganizzazione dei territoriali in seno al regionale.** Una fusione in aree più vaste delle attuali per permetterci di far fronte meglio alle debolezze del nostro sistema sportivo. Una simile operazione però non può essere fatta dall'alto e a freddo: deve essere parte di un percorso condiviso di consapevolezza e di maggiore conoscenza tra gli attuali comitati.

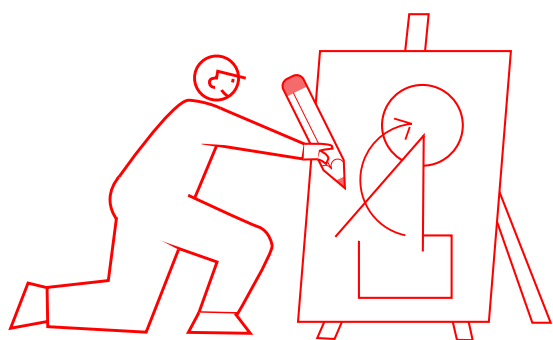
Il regionale del futuro deve essere anche luogo mediazione e risoluzione in caso di attriti e conflitti tra territori limitrofi, per la risoluzione dei quali deve sapersi attivare tempestivamente e con risolutezza.



Volenti o nolenti, la prima e più importante priorità di questi tempi è la tenuta del sistema UISP in tutte le sue accezioni. Questo comporterà in prima istanza una revisione del budget destinato ai singoli settori, e conseguentemente una revisione dei settori stessi che sempre più dovranno dimostrare di riuscire a recuperare risorse destinate in primis alla loro sopravvivenza e poi dovranno concorrere a quella di tutto il sistema.

Il presente ci impone tagli e sacrifici, ma se si vuole tornare a volare, è necessario prevedere le ali. Per cui rendere più agile e snello il regionale, però prevedendo non solo lo scheletro ma anche almeno qualche muscolo necessario per poi compiere il volo.

Di seguito alcune proposte:



A) Progettazione

Sviluppare maggiormente questo settore può essere vitale non solo per il regionale, ma per l'intero nostro corpo associativo. Bisogna però entrare nell'ottica che la progettazione si inserisce nel meccanismo più complesso delle strategie politiche associative che dovrebbero prevedere: obiettivi chiari su dove investire e cosa rafforzare; un lavoro ad ampio raggio di lobbying con le Istituzioni per favorire provvedimenti e bandi idonei alle esigenze;

la costruzione di alleanze con altre organizzazioni su obiettivi condivisi; la fase della progettazione; il coordinamento del progetto e la sua rendicontazione; la ricaduta sul territorio anche dopo la fine del percorso progettuale.

Inserire consapevolmente la progettazione in questo circolo virtuoso è un compito ambizioso che mi piacerebbe affrontare.

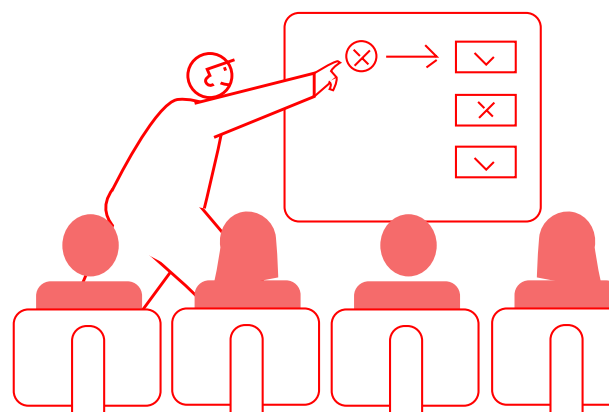
L'obiettivo generale dovrà essere quello di sviluppare attività sul territorio e valorizzarne le competenze specifiche. Una modalità per farlo è quella di sostenere ed implementare buone pratiche a livello locale per farle diventare pratiche quotidiane ed innovative anche su altri territori. Questo potrebbe assicurarci la continuità delle azioni anche dopo la fine del progetto.

Per attrezzarci alla presentazione di bandi più complessi di quelli che solitamente facciamo, sarà necessario che la UISP Regionale proponga **moduli formativi ad hoc per i comitati su compilazione, coordinamento e gestione economica dei progetti**.

Questo ci permetterà di allargare le possibilità e di **partecipare anche a bandi di livello nazionale ed internazionale**. Le reti e le conoscenze a livello nazionale ed internazionale non mancano, ed io lavorerò per mettere queste relazioni al servizio del regionale.

B) Formazione:

Sul fronte formativo l'esigenza sarà quella di essere **più trasversale** e di offrire dei pacchetti mirati raccogliendo le indicazioni dei territori. Sarà ulteriormente incentivato e perfezionato l'utilizzo dello **strumento on-line** che permette di ottimizzare il tempo, i costi e di coinvolgere in un'unica formazione tecnici educatori e dirigenti da tutta la Regione.



Il regionale dovrà quindi ricercare docenti interni od esterni che possano trattare gli argomenti individuati e costruire i moduli formativi.

Di seguito fornisco due esempi formativi utili per sviluppare o rafforzare alcune competenze sul territorio.

Il primo esempio ha come focus l'attività e si rivolge principalmente a chi l'organizza e la coordina sul territorio. Sono seminari d'approfondimento pensati per attrezzarci ad essere maggiormente competitivi e comunicativi nel proporre ed organizzare le attività e più flessibili nel gestirli. Prevede, come materie d'insegnamento, **la gestione degli eventi e dei relativi imprevisti (flessibilità organizzativa) e la comunicazione dell'evento supportata dalla tecnologia.**

Il secondo esempio riguarda, invece, le risorse umane impiegate in prima linea. Mi riferisco a chi quotidianamente mantiene i rapporti con i nostri soci e le nostre affiliate facendo le tessere e fornendo informazioni. Sono le nostre persone al fronte, quelle/i del Front Office, appunto.

Il loro lavoro si è fatto più complesso e sta velocemente cambiando. Il Front Office rappresenta il primo biglietto da visita per chiunque si approcci alla UISP.

Le affiliate necessitano di risposte mirate al sostentamento delle loro attività, alle modalità burocratiche (inserimento registro coni,) alla tecnologia (iscrizioni on line dei corsi) ed anche i soci hanno bisogno di essere indirizzati e considerati. Ma ci sono anche asd o singoli che prendono contatto con la UISP solo per avere informazioni ed il nostro primo approccio è determinante per lo sviluppo di rapporti duraturi. Per favorire il lavoro del Front Office e fornire o aggiornare il personale sugli strumenti idonei, il regionale deve quindi periodicamente **proporre momenti formativi collettivi calendarizzati, includendo nei moduli elementi di marketing e strategie mirate di comunicazione.**

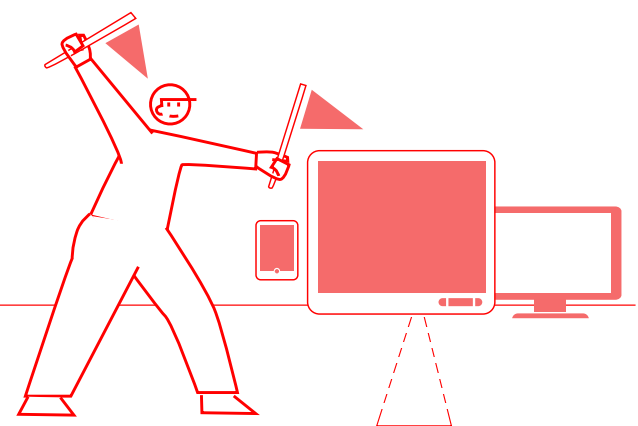
Caposaldo della formazione resteranno unità didattiche di base e, in questo ambito, sarà compito del Regionale favorire i momenti formativi comuni tra comitati limitrofi ed in aree più vaste, per economizzare le risorse mantenendo però la qualità della formazione e il rapporto diretto con soci e affiliate del territorio.

C) Comunicazione

Parto dalle nostre esigenze: la UISP ha la necessità di rimanere in contatto quotidianamente con i propri soci e con le affiliate per promuovere le iniziative, i servizi ed anche per diffondere valori e principi. Per questo motivo serve orientarsi convintamente verso una comunicazione capillare a tutto il corpo associativo e di promozione attraverso i social.

A sostegno di quanto affermato ci può aiutare la lettura di un dato estrapolato dai questionari realizzati all'interno del percorso di Semi-in-aria. Il dato è quello della capacità dei nostri comitati di promuovere i questionari e, contestualmente, di comunicare con

soci/asd e operatori. I questionari compilati dai soci (81% del totale), dagli operatori (45%), e dalle asd/ssd (29%) relativi al comitato di Bologna ci fanno capire che il loro sistema di comunicazione è diretto e capillare e che la loro capacità, non solo di diffondere, ma di attivare molti singoli e molte realtà del corpo associativo è assolutamente vincente.



Questa tecnologia applicata ad una chiara strategia comunicativa deve diventare buona pratica su tutto il territorio regionale e deve diventare patrimonio comune in ogni territorio.

Un'altra esigenza comunicativa della UISP è quella, analogamente a quanto fanno altre grandi organizzazioni, di lanciare campagne promozionali di ampio raggio.

Sfruttando nuovamente i dati estrapolati dai questionari di Semi-in-aria, siamo in grado di quantificare il livello di fidelizzazione e/o gradimento nei confronti della UISP. Da questo dato si evince che circa il 70% delle nostre società affiliate ha un legame con la UISP dettato da una scelta consapevole (legata ai valori o ai servizi), mentre per un 30% l'affiliazione alla UISP è stata casuale.

Per mantenere l'attuale fidelizzazione e per promuovere non solo al restante 30% delle società (che l'anno dopo potrebbero abbandonare UISP) ma anche all'esterno, la nostra visione ed i nostri servizi, è quindi utile cominciare a fare campagne promozionali regionali massicce ed incisive (con la possibilità di personalizzarle sui territori).

Un ulteriore aspetto da considerare quando si comunica è quello relativo alla **nostra identità visiva**. Per ora la nostra immagine è uniforme sui siti, su alcuni social, sulla carta intestata e sugli striscioni, però è completamente disomogenea nei nostri eventi e nelle nostre manifestazioni, negli impianti che gestiamo. Potrebbe essere un ambito su cui lavorare quello di dare unità e compattezza a livello di immagine anche in tutto quello che facciamo, organizziamo e gestiamo, prevedendo una sorta di format estetico da seguire negli allestimenti che proponiamo.

D) Tavoli e/o servizi utili

Il regionale dovrà mantenere vivi e attivi i tavoli di confronto:

- con gli amministratori, diventando un punto di appoggio/aiuto verso i territori sia dal punto di vista metodologico che dal punto di vista fiscale, per consegnare utili strumenti di gestione scaturiti dal confronto e/o dalla formazione mirata anche con il coinvolgimento di esperti esterni;
- sull'impiantistica sportiva. Tavolo finalizzato, oltre ad una interlocuzione continua con la regione, allo sviluppo di sinergie ed unità d'intenti tra le gestioni di impianti natatori e con l'indicazione di replicare il modello formando anche un gruppo specifico su tutte le altre tipologie di impianti di terra (palestre, campi da calcio o da tennis, altro);
- sulle politiche valoriali (ambiente, inclusione sociale, intercultura, cooperazione) che dovranno avere un punto di raccordo regionale finalizzato a consegnare opportunità di sviluppo ai territori, attraverso finanziamenti derivanti da bandi e condivisione di buone pratiche. Il ruolo del regionale sarà quello di interloquire con le istituzioni di pari livello e facilitare lo sviluppo di attività mirate sui territori;
- con Arsea, riscontrando l'ottimo lavoro di consulenza svolto, si dovrà procedere ad un rinnovo della convenzione, scaduta da tempo, che tenga maggiormente conto dei recenti mutamenti e nuovi bisogni. Bisognerà, inoltre, sollecitare la stessa UISP Nazionale a mantenere un rapporto di collaborazione con un'azienda che rappresenta un'eccellenza nel panorama UISP;
- tesseramento e consulenza informatica, sono naturalmente servizi da confermare e da implementare.

E) Coordinamento delle Attività

In questo ambito la parola d'ordine dovrà essere quella di promuovere e sviluppare l'attività sui territori. Quindi lo sforzo dovrà essere concentrato nel leggere i bisogni provenienti dai territori (e da loro affiliate e soci) individuare le criticità, sostenere i punti di forza, proponendo strategie per rafforzarli ed estenderli, favorire lo sviluppo di nuove attività sia curriculari che sperimentali sui territori.

In particolare dovrà:

- intervenire, dopo attenta lettura dei dati del tesseramento, sui territori per sostenere le attività più deboli, anche attraverso la creazione di manifestazioni e/o campionati condivisi tra territori limitrofi, e stimolare proposte di attività su macroaree anche per alcune discipline meno "note";
- stimolare la diffusione capillare sul territorio di attività che al momento trovano sfogo organizzativo solo a livello Regionale proponendo, ad esempio, un circuito locale per queste discipline. Questo potrebbe attrarre maggiormente quelle società sportive che finora non si sono affiliate alla UISP perché non hanno trovato sul territorio una proposta d'attività che rispondesse ai loro bisogni;
- condividere con il settore formazione la necessità di consegnare strumenti utili per la migliore organizzazione delle manifestazioni e per lo sviluppo di nuove attività o di una loro rivisitazione;
- offrire – attraverso il servizio di consulenze informatiche e l'area comunicazione -supporto tecnologico e indirizzare ad una efficace comunicazione;
- raccogliere le buone pratiche dei territori afferenti all'area benessere per consegnare alla regione proposte di sviluppo finanziabili e contaminare i territori con le buone pratiche nazionali ed internazionali attraverso lo stimolo a partecipare a momenti condiviso di formazione/informazione.



La funzione primaria della UISP è stata, nella sua storia, quella di aver svolto il compito di corpo intermedio, di ente di rappresentanza e di coordinamento di molte associazioni sportive del territorio. Questa è tuttora la sua funzione primaria anche se, con lo sviluppo di attività dirette e di gestioni su alcuni comitati territoriali, la sua funzione si è nel tempo arricchita di nuove proposte indirizzate direttamente ai soci.

Le attuali vicende legate all'emergenza sanitaria ci hanno sicuramente indebolito in termini economici e di consistenza associativa) ma paradossalmente anche rafforzato mostrandoci come punto di riferimento e di sostegno nelle difficoltà (incluse quelle create dalla burocrazia), di rappresentanza di interessi, come centro di informazioni accreditate e di orientamento. Per tutti questi motivi ritengo che siamo una parte importante della tenuta sociale del paese e che il nostro peso in questo ruolo sia destinato a crescere quando questa fase così difficile sarà passata (se saremo scaltri e veloci).

Dobbiamo sforzarci quindi e continuare ad essere, sia a livello territoriale che a livello regionale, un faro e un porto sicuro per i nostri soci, le affiliate, ma soprattutto per i nostri operatori e educatori sportivi. Il Regionale, inoltre, lo deve essere per i Territoriali, fornendo i servizi e le competenze utili, impostando un lavoro di advocacy e di ricerca di alleanze strategiche con Istituzioni e organizzazioni regionali, mantenendo un rapporto alquanto dinamico con la UISP Nazionale. Vediamo come sviluppare questi ultimi due ambiti.

A) Il rapporto con le istituzioni e le organizzazioni regionali

Negli ultimi anni, la UISP ha presidiato il settore sport della Regione in maniera precisa e puntuale, ha tenuto rapporti diretti con l'Assessorato all'ambiente e, attraverso il Forum del Terzo Settore, con quello delle Politiche Sociali.

In futuro, la UISP regionale dovrà stringere un rapporto saldo con molti altri assessorati: dalla sanità, alla scuola, dalle politiche produttive a quelle europee, fino alla cooperazione internazionale. Lo potrà fare sia direttamente sia attraverso il prezioso supporto del Forum del terzo settore.

I nuovi dirigenti dovranno essere seduti ai tavoli per portare le buone pratiche, indirizzare le scelte, per contribuire alle leggi regionali, portando la propria esperienza e modelli di attività. Questo favorirebbe il riconoscimento a livello regionale di esperienze conosciute e riconosciute solo sul proprio livello territoriale

Il terzo settore in cui UISP ha un ruolo attivo dovrà continuare ad essere presidiato come anche la relazione con Coni, Cip, ed altri eps a cui si dovrà aggiungere una relazione sistematica con **i Sindacati, con l'Anci e con l'Upi regionale e con l'Università**. Questa ricerca di nuove connessioni andrebbe concordata di pari passo con i territoriali, per agire in una logica di sistema con ricerca di partnership declinata anche a livello territoriale.

Al fine di creare alleanze strategiche e possibili progettualità settoriali (ad esempio sui temi del benessere o su quelli educativi) si devono aprire relazioni con associazioni di promozione sociale tematiche o agenzie nazionali che operano anche sul nostro territorio (ad esempio **ASVIS, SAVE THE CHILDREN; ACTION AID**).

B) Il rapporto con UISP nazionale

Il ruolo del regionale è quello di cerniera tra territoriale e nazionale: deve essere catalizzatore dei bisogni e delle pulsioni del territorio, tradurli in atti ed azioni concreti, e riportarli coerentemente sul piano nazionale **per arricchire, influenzare, e contribuire ad indirizzare** le scelte dello stesso nazionale e cercare di riportarlo più vicino a dove si fanno quotidianamente le tessere. Siamo un'unica associazione e le scelte sono interconnesse: se si prende una decisione a Roma si hanno ripercussioni anche e soprattutto sul livello territoriale. Quindi il regionale deve svolgere la funzione di collante politico e di corpo intermedio per i comitati, evitando il più possibile che venga favorita **la logica dell'one to one**, con la ricerca individuale della interlocuzione privilegiata con il nazionale che può portare vantaggi al singolo comitato ma rischia di penalizzare tutti gli altri.

Un regionale forte politicamente per pesare sul nazionale necessita di una forte coesione ed unità interna che ci consenta di parlare con una sola voce. Presuppone, inoltre, di mettere in moto **confronti, incontri tematici e possibili interazioni con altri regionali** per contribuire ad orientare nel modo migliore le decisioni del nazionale in Consiglio Nazionale ed evitare, come è capitato in passato, di rimanere isolati.



Una delle conseguenze indirette dell'attuale pandemia, su cui pochi finora si interrogano, è quella di aver oscurato molte delle altre cause che hanno un'alta incidenza di mortalità. Fra queste c'è senza dubbio la sedentarietà che, secondo la graduatoria dell'OMS risulta essere al quarto posto tra le cause che possono dare la morte con una percentuale pari al 6%. Ma quale è il risultato concreto dell'inattività in tempi di Covid?

Lo racconto attraverso uno studio recente fatto dal gruppo del Prof. Gregor Starc (Faculty of Sport, Università di Lubiana, Slovenia). Da dieci anni, ogni anno l'Università di Lubiana testa e compara, il livello di benessere fisico dei degli studenti fino ai 15 anni. I test sono basati sulla capacità aerobica, sulla coordinazione, sul tono muscolare e sul livello di obesità. Quest'anno, dopo circa due mesi di lockdown (da metà marzo a fine maggio) sono stati testati in Slovenia circa il 25% degli studenti sotto i 15 anni ed il risultato è stato sconvolgente.

Circa la metà degli studenti è risultata più grassa rispetto all'anno precedente. I 2/3 hanno riscontrato un calo nella loro forma fisica. La peggiore performance ha riguardato la loro capacità aerobica per la quale è stata riscontrata una percentuale media di minor prestazione del 15%. Nel concreto, nel 2020, gli studenti impiegano mediamente 20 secondi in più, rispetto allo scorso anno, per correre i 600 metri! E chissà cosa potrebbero dirci degli studi analoghi fatti su una popolazione anziana? Presumibilmente Il disastro!

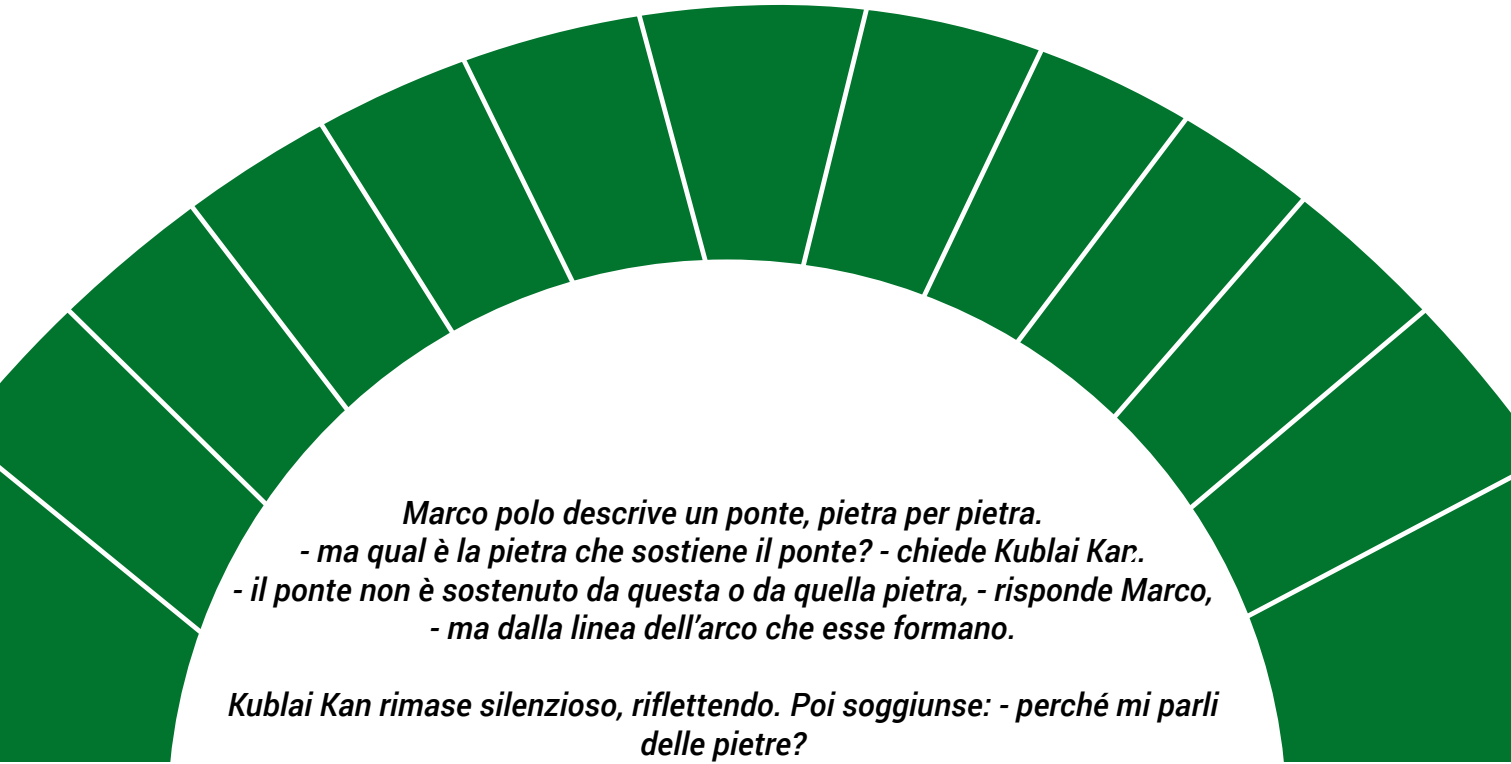
Ciò significa che **siamo di fronte ad una nuova alba di analfabetismo motorio ed il contrasto a questo fenomeno dovrà rappresentare il nostro nuovo e convinto orizzonte strategico e culturale**, con un'attenzione mirata anche a vecchie e nuove fragilità, considerando che la Pandemia sta drammaticamente allargando la forbice delle disuguaglianze.

La visione che sempre più dovrà accompagnarci nel futuro ed orientarci sulle nostre scelte quotidiane, sarà quella di educare al movimento per contrastare le malattie provocate dalla sedentarietà e promuovere benessere del singolo e della comunità. **Il diritto al movimento per tutte e tutti** dovrà essere il nostro tratto identitario interno e la cifra per cui verremo riconosciuti dai soci e dal mondo esterno.

Noi insegniamo, promuoviamo, lavoriamo per far muovere le persone, nessuna esclusa. Ridare centralità alle politiche del benessere e del movimento, anche in convivenza con il Covid, è una delle nostre priorità e riuscire ad affermare pienamente che **il movimento è a pieno titolo una pratica di prevenzione vincente**, che permette una vita migliore alle persone ed un risparmio considerevole in sanità, deve accompagnare ogni nostro passo verso il futuro.

Questa visione, per essere strategica, deve essere supportata da una campagna di comunicazione, sintetizzata da uno slogan e suffragata da evidenze scientifiche e accompagnata da un lavoro di lobbying che produca provvedimenti specifici e, attraverso i progetti, relative risorse per i comitati.





*Marco polo descrive un ponte, pietra per pietra.
- ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kar.
- il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, - risponde Marco,
- ma dalla linea dell'arco che esse formano.*

*Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: - perché mi parli
delle pietre?*

*è solo dell'arco che mi importa.
Polo risponde: - senza pietre non c'è arco.*